

teologia contemporanea, e fra le comunicazioni non possiamo dimenticare quella del Padre Gerardo Philips, « Les laïcs dans le mystère de l'Eglise », ma scarsi sarebbero qui i rilievi filosofici.

Lo stesso si dica del terzo argomento, sui diversi sensi della Sacra Scrittura (relatore il Padre Attanasio Miller O.S.B.) e del quarto, che tratta della teologia mariana dal Concilio di Trento al oggi, (relatore il Padre Carlo Balic O. F. M.).

La relazione generale del quinto argomento, « Hodierna conscientiae Christianae problematica metaphysica, psychologica, theologica » è del Padre Francesco Hürth S. J. Egli dà uno sguardo complessivo ai problemi che si pongono oggi alla coscienza degli uomini cristiani: problema essenziale nell'ordine metafisico è quello dell'etica oggettiva, che si struttura nei rapporti dell'uomo con il Creatore, nel problema dell'unità tra i dettami della coscienza e l'ordine retto dei costumi (che è il problema dell'unità dell'intelletto speculativo e pratico); è infine il problema del fondamento ontico dell'etica oggettiva. I problemi psicologici invece vertono fondamentalmente sulle questioni nascenti, specie in campo morale, dalle ultime teorie della psicologia sperimentale e della psichiatria.

In teologia la problematica è strutturata intorno ai concetti fondamentali del Cristo, centro della coscienza cristiana, della carità, dell'efficacia della grazia, della funzione di direzione e vigilanza della Chiesa.

Sotto un certo aspetto, questa sezione, la più esigua per mole, riassume le precedenti, ma il metodo adottato è piuttosto quello di segnalare la odierna problematica nelle sue linee generali, che quello di tentare di risolvere alcuni problemi specifici. Su questa linea, direi, espositivo-fenomenologica, si attengono anche la maggior parte delle comunicazioni.

M. L. PROTO PISANI

AUGUSTE ETCHEVERRY S. J., *Le conflit actuel des humanismes*, 1 vol. di pagg. 290, Parigi, Presses Universitaires, 1955.

Lo scopo che il libro, nel suo continuo documentarsi e nel suo proposito di sintesi, si prefigge è quello di chiarire il significato che oggi ha assunto in campo di pensiero il termine umanesimo, termine che attualmente gode di un innegabile favore ed al quale si rifanno uomini di tendenze diverse.

L'A. parte dalla constatazione che il problema dell'uomo, sebbene sia sempre stato uno dei più assillanti nella storia del pensiero, oggi sembra essere diventato il centro di prospettiva dal quale tutti gli altri problemi vengono considerati. « Au risque de fondre des nuances délicates dans un schéma rigide, on pourrait dire que l'antiquité adopta une vision

géocentrique des choses, que le moyen âge conçut un idéal théocentrique et que l'époque moderne a opté pour une conception anthropocentrique. Les premiers philosophes étaient des physiciens, curieux de scruter la nature. Pour le chrétien du XIII siècle le monde est un reflet de Dieu; le visible, un signe de l'invisible. C'est du point de vue de l'homme que la pensée contemporaine envisage de préférence tous les problèmes, qu'il s'agisse de cosmologie, d'ontologie, de morale, voire de théodicée » (pag. 1). Questo avviene perchè l'uomo d'oggi, pur avendo coscienza del proprio limite, pur avendo fatto terribili esperienze e pur difettando di idee chiare sul proprio destino, mantiene una invincibile fiducia in sé stesso ed è deciso ad attuare tutte le possibilità che gli sono concesse a costo di qualunque sacrificio. L'Etcheverry crede quindi di poter definire l'umanesimo attuale con le stesse parole scritte dal Maritain nel suo *Humanisme integral*: esso « tend essentiellement à rendre l'homme plus vraiment humain, et à manifester sa grandeur originelle en le faisant participer à tout ce qui peut l'enrichir dans la nature et dans l'histoire » (pag. 6).

Ma proprio questo carattere dinamico che l'umanesimo attuale ha, cioè il fatto che esso sottrine la necessità per l'uomo di sviluppare sé stesso, fa nascere una questione preliminare, quella che riguarda la natura dell'uomo stesso. Dalle diverse risposte che a questa questione si danno sorge quello che l'A. chiama « le conflit actuel des humanismes ». In tale conflitto hanno parte preponderante il razionalismo idealista, l'esistenzialismo e la dottrina marxista. La parte centrale del lavoro è appunto dedicata all'esame di queste tre forme di umanesimo.

A rappresentare l'umanesimo idealista viene scelto dall'A. Brunschvicg, il cui sistema gli appare come uno dei più perfetti e la cui figura come una delle più avvincenti. Per Brunschvicg l'uomo è Pensiero, cioè una coscienza in continuo progresso, intendendo per coscienza non una sostanza, ma un qualche cosa di essenzialmente dinamico. Essa è l'unica realtà ed ogni distinzione tra io e mondo e, in seno all'io, tra corpo ed anima, non è se non il risultato della sua attività. Per cui l'atto di pensare, nel suo perenne rinnovarsi, appare come completamente libero, cioè non solo come non condizionato da nessuna realtà esteriore, ma anche come non superato da alcun valore trascendente; esso stesso crea i valori così che tutto è immanente all'uomo: la verità, la giustizia, il dovere e Dio stesso.

Per alcune correnti esistenzialiste invece — e l'A. tiene presenti soprattutto Sartre e Camus — l'uomo è definito dalla libertà. Dinanzi al resto della realtà, che nel suo essere « en soi », appare come immobile, sorda a sé stessa, senza significato, l'uomo è l'unico che sia « pour soi », cioè destinato a scegliere sé stesso per mezzo di una « néantisation » dell'essere. Solo che, in questa scelta, egli non ha valori a cui ap-

pellarsi come ad ideali, ma è fattore di sé stesso nel senso più pieno. Tanto incombente questa libertà sull'uomo, da apparirgli addirittura come una condanna: non può fare a meno di progettare continuamente sé stesso, creando i propri fini, i moventi del proprio agire ed i mezzi delle proprie realizzazioni. Il bene e il male sono conseguenti all'impiego che l'uomo assume e questo non fa se non aumentare la sua solitudine in quanto non solo egli non ha sopra di sé un Dio, ma gli torna impossibile stabilire un vero accordo con gli altri; anzi il fatto che esistono altri costituisce per l'uomo un inferno.

Da ultimo, per la dottrina marxista l'uomo è il prodotto naturale dell'evoluzione economica e sociale. Nel corso dei secoli le tecniche di produzione mutano e con esse le forme sociali le quali trovano la loro espressione nelle istituzioni politiche e giuridiche, in determinate filosofie, morali e religioni. L'attuale società capitalista fondata sul rapporto salariato-padrone, cioè sull'oppressione dei pochi sui molti, impedisce il libero sviluppo dell'uomo, scatenando invece le tendenze all'egoismo ed allo sfruttamento. Il suo superamento nella società comunista eliminerà ogni dipendenza dell'uomo nei confronti dell'uomo e segnerà di conseguenza l'avvento di una umanità totalmente rinnovata nella quale ogni individuo troverà possibilità di completo sviluppo.

Una volta delineate le caratteristiche proprie di questi tre umanesimi, l'Etcheverry ne cerca una nota comune e la trova nel fatto che essi sono tutti e tre umanesimi chiusi, cioè atei: « En dépit de leurs origines et de leurs orientations différentes, ces trois tendances se rencontrent néanmoins dans un carrefour commun: le salut de l'homme par l'homme seul et pour l'homme seul. Il se suffit totalement à lui-même » (pag. 181). Solo che, questo ateismo che ha avuto i suoi precursori in Comte, Feuerbach e Nietzsche, si presenta con una fisionomia nuova. Non si tratta di un ateismo pratico, cioè dell'atteggiamento di chi crede in Dio, ma vive come se Questi non esistesse e neppure di un ateismo che sia conseguenza di uno scadimento del senso del sacro o di una crisi intellettuale che ha portato al rifiuto della fede. E' un rifiuto di Dio operato più dal sentimento e dalla volontà che dall'intelligenza, in quanto si vede in Lui il nemico per eccellenza, cioè un ostacolo insormontabile all'affermazione dell'uomo, per cui Dio ed uomo sono due termini irriducibili e la negazione del primo diventa il presupposto che non abbisogna di dimostrazione qualora si voglia valorizzare il secondo. « Il s'agit — scrive l'A. — moins d'un a-théisme au sens privatif, suggéré par l'étymologie, que d'un anti-théisme, comme dit Proudhon. Réaction d'hostilité, ressentiment vécu » (pag. 193). Il senso di questo nuovo ateismo sta nel tentativo di arrivare ad una perfezione indipendentemente da Dio ed il tentativo — fa no-

tare l'Etcheverry — è pieno di contraddizioni. Infatti si nega Dio e nello stesso tempo se ne tien conto per combatterlo; si vuol liberare lo uomo, ma si finisce per farlo cadere in balia dell'arbitrio degli altri; si vuole edificare una morale, ma nello stesso tempo si negano valori trascendenti. Ma ciò avviene perchè tutti questi umanesimi misconoscono quella che è l'esigenza fondamentale dell'uomo, l'esigenza di superarsi in Dio. E' proprio a questa esigenza che risponde invece quell'umanesimo cristiano al quale l'A. dedica l'ultima parte del suo lavoro. Se umanesimo significa realizzazione del tipo umano ideale, la filosofia cristiana e soprattutto la rivelazione cristiana nel suo dogma e nella sua morale costituiscono, a questo riguardo, un complesso di risorse di grande valore. L'uomo infatti nel cristianesimo viene presentato in una posizione di preminenza nell'universo, in quanto ogni cosa deve servire a lui per il raggiungimento del suo fine ed ogni cosa trova in lui l'interprete presso Dio. Inoltre è col cristianesimo che il valore del singolo viene affermato con la massima decisione: ogni uomo è persona, cioè trova il proprio valore in quel principio spirituale che lo caratterizza e non lo mutua da enti ai quali appartiene o dallo Stato. Infine nell'attuale situazione storica l'uomo è elevato all'ordine soprannaturale, è reso partecipe della natura divina: punto massimo di ogni possibilità che possa essere offerta alla creatura.

« Notre épanouissement complet — conclut l'A. — ne peut pas s'opérer en circuit fermé. Il suit une courbe qui a son origine et son terme au delà de l'homme. Pour se réaliser pleinement et atteindre sa taille d'adulte, il a besoin de se dépasser et de se élever à la hauteur de la Vérité, de la Beauté, du Bien absolu. Unique moyen de s'arracher à l'attirance des instincts et de l'orgueil. On ne se libère de l'éphémère qu'en regardant vers l'infini ». (pag. 282).

L. VERGA

A. DE BRIE, *Bibliografia philosophica 1934-1945: Vol. I Bibliographia historiae philosophiae*, pp. 664; *Vol. II Bibliographia philosophiae*, pp. 798. Bruxelles, ed. Spectrum, 1950, 1954.

I disastrosi anni della guerra lo studioso li incontra ogni qualvolta nel suo lavoro scientifico si trova a dover sfogliare riviste e repertori bibliografici di quel periodo. Lacune, smarrimenti, interruzioni, ecc. Lo stesso bollettino bibliografico lovaniense fu interrotto nel 1939. Chi ha dato un filo d'Arianna ed ha permesso di destreggiarsi con padronanza nella bibliografia filosofica di quegli anni, si avrà certamente le benedizioni degli studiosi.

A questa esigenza sono venuti incontro i due grossi volumi del De Brie. Essi non solo hanno colmato le lacune del periodo di guer-